

O N O R A N Z E

ALLA MEMORIA

DI

GIOVANNI CUOMO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

V

G

MISC 2

VOL. 27

V
e
mise
2
27

REGISTRATO

O N O R A N Z E

ALLA MEMORIA

DI

GIOVANNI CUOMO

GIOVANNI CUOMO

nel 1890

V
9
1130
2
27

REGISTRATO

O N O R A N Z E

ALLA MEMORIA

DI

GIOVANNI CUOMO



GIOVANNI CUOMO
nel 1920



Approssimandosi l'anniversario della scomparsa dell' On. Cuomo sorse spontaneo il desiderio, in molti ceti della cittadinanza e tra gli amici che più gli furono vicini, di vederne tramandato durevolmente il ricordo.

Ad iniziativa del Sindaco di Salerno fu tenuta una prima riunione nella quale i convenuti si accordarono di provvedere alla inaugurazione di un monumento in coincidenza con altre manifestazioni celebrative e si procedette alla costituzione di un apposito Comitato, che venne costituito dei signori:

Avv. Amedeo Moscati, presidente

Avv. Luigi Farina, segretario

Avv. Francesco Quagliariello, in rappresentanza del Comune

Dott. Tommaso Prudenza

Prof. Giuseppe Nuzzo

Comm. Edgardo Amendola

Comm. Michele Autuori

Umberto Labano, segretario dell' Istituto di Magistero

Avv. Domenico Petroni

Prof. Cesare Romano

Cav. Luigi Principe

Alla pubblica sottoscrizione indetta dal Comitato, parteciparono principalmente il Municipio di Salerno con lire centomila, larghe sfere della cittadinanza, rappresentanze di categorie economiche e di società industriali, tutti gli istituti di pubblica istruzione — fra essi il Collegio S. Benedetto della Badia di Cava — con sottoscrizioni di insegnanti e di alunni, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, gli impiegati comunali.

Sottoscrizioni significative si ebbero nei comuni di S. Giovanni a Piro, primo di tutti, Sala Consilina, Pisciotta, Montano Antilia, Monte S. Giacomo, Vallo Lucania, Montecorvino Rovella, Nocera Inferiore, Pellezzano e Polla.

L'inaugurazione del monumento e la commemorazione fatta dall' On. Prof. Epicarmo Corbino, rimandate per imperiose circostanze di pochi giorni dalla data dell'anniversario della morte furono fatte il 3 Aprile u. s. ed i componenti del Comitato, prima di sciogliersi, ne vollero qui raccolto e conservato il ricordo.

Salerno, maggio 1949.

Approvando l'annessione della scomparsa dell'On. Cuomo non si può
non ricordare in molti casi della cittadina e tra gli amici che più gli ri-
cordano prima di vedere tramandato duramente il ricordo.
Ad iniziativa del sindaco di Salerno fu tenuta una prima riunione nella quale
i comitati si accorsero di provvedere alla inaugurazione di un monumento in
colloquio con altre manifestazioni celebrative e si procedette alla costituzione di
un apposito Comitato, che venne costituito dai signori:

- Avv. Amadeo Moscati, presidente
- Avv. Luigi Fortino, segretario
- Avv. Francesco Guglielmo, in rappresentanza del Comune
- Dot. Tommaso Puzos
- Prof. Giuseppe Russo
- Comm. Egidio Amendola
- Comm. Michele Autieri
- Giulio Labate, segretario dell'Istituto di Magistero
- Avv. Gaetano Pizzoni
- Prof. Gaetano Romano
- Prof. Gaetano Romano

Il Comitato si occupò subito di iniziare le indagini nel Comune, particolarmente
il Municipio di Salerno con tre cantoni, larghe zone della cittadina, sopre-
stare il collegio economico e di scuola industriale, tutti gli istituti di pubblica
istruzione - tra cui il collegio S. Benedetto della Badia di Cora - con sollecit-
udine di insegnanti e di alunni, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, gli impiegati
comunalmente.
Sollecitazioni significative si ebbero nei comuni di S. Giovanni a Piro, primo
di tutti, S. Costantino, Pisciotta, Montano Antilia, Monticelli, S. Giacomo, Valle Lu-
giana, Montecorvino Rovella, Rocca Intero, Vietri sul Mare e Vietri.
L'inaugurazione del monumento e la commemorazione fatta dall'On. Pisciotta
Pisciotta, furono per iniziativa del Municipio di Salerno, che si occupò della
realizzazione della parte tuttora in corso e che i componenti del
Comitato erano di iniziativa, ne volsero per iniziativa e esecuzione il ricordo.

Salerno, maggio 1949.

Alle ore 10,30 nel Teatro Augusteo letteralmente gremito, mentre altra folla che non aveva potuto trovare posto si raccoglieva nelle adiacenze, si iniziavano le cerimonie celebrative. Sul palcoscenico insieme all'oratore designato On. Corbino, al Presidente ed al Segretario del Comitato, prendevano posto il Prefetto della Provincia Comm. Li Voti in rappresentanza del Governo, il Sindaco di Salerno Avv. Buonocore, il Presidente della Deputazione Provinciale Avv. Liberti, il Provveditore agli studi Prof. Cammarosano, il Preside dell'Istituto di Magistero Prof. Spano, il vice Segretario generale del Partito Liberale Italiano Avv. Montanara.

Erano, tra gli altri, presenti nella sala oltre la famiglia Cuomo e tutti i componenti del Comitato, il Gen. Taddeo Orlando e il March. Falcone Lucifero, già colleghi del Cuomo nel Ministero, l'On. Pietro Capasso, l'On. Pietro Amendola, l'On. Ricciardi, il Senatore Mattia Farina, il Dott. Giovanni Centola vicepresidente della Società Economica della quale il Cuomo era socio onorario.

Il Segretario del Comitato Avv. Farina diede lettura e notizia delle adesioni. L'On. **Bonomi** presidente del Senato aveva telegrafato:

Dolente non poter intervenire per impegni assemblea inaugurazione busto in onore Giovanni Cuomo che rese segnalati servizi al Paese come Deputato e come Ministro invio mia cordiale adesione.

L'On. **Gronchi** presidente della Camera:

Precedenti impegni mi impediscono partecipare cerimonia inaugurazione busto Giovanni Cuomo associami onoranze rese memoria eminente parlamentare.

Il Ministro della P. I. On. **Gonella**:

Profondamente rammaricato inderogabili impegni impediscanmi mio malgrado intervenire cerimonie commemorative Giovanni Cuomo ringrazio cortese invito ed assicuro mia adesione onoranze illustre parlamentare. Pregola farsi interprete mio saluto presso autorità cittadine ed intervenuti tutti.

S. E. l'On. **de Nicola**:

Dolente non poter intervenire solenne rievocazione virtù civili e politiche dell'indimenticabile amico e collega Giovanni Cuomo invio mia commossa adesione.

L'On. Ammiraglio **de Courten**:

Il ricordo dell'On. Cuomo e dell'opera appassionata ed intelligente da Lui svolta con alto spirito di amor di Patria in un difficile periodo della vita nazionale è sempre vivo nel mio cuore: e con esso sono vivi i sentimenti di ammirazione e di affetto che ho nutriti per l'indimenticabile collega di Governo.

Il Marchese Falcone **Lucifero**:

Assai volentieri parteciperò il 3 aprile alle onoranze, che meritatamente cotesta città tributerà al suo illustre ed amato concittadino Giovanni Cuomo.

Lo farò con orgoglio di italiano memore e grato, con cuore di amico devoto e affezionato, con commosso ricordo dell'opera sua di governo, che, pur se breve, fu piena di passione e di amore per la scuola, che voleva per lui dire l'avvenire della Patria. Ed ho viva in me la visione di quell'appassionata Sua esposizione della riforma scolastica fatta in una delle ultime sedute del Consiglio dei Ministri e che fu accolta da noi tutti con entusiasmo e con profonda commozione, perchè,

in quei momenti soprattutto, era prova mirabile di una fede profonda ed appassionata nella sicura rinascita del Paese (1).

Avevano anche fatta pervenire, con lettere e telegrammi la loro adesione il Sottosegretario al Tesoro On. Cifaldi; i Senatori Lanzara, Focaccia, Salvi; i deputati Petrone, de Martino e Lettieri; l'On. Philipson; il Comm. Adolfo Cilento; l'Avv. Mario Iannelli; il Prof. Ruggero Moscati; il Sindaco di Avellino Comm. Amendola; il Segretario Generale del P. L. I. On. Villabruna; il prof. Colarusso; l'Avv. Luca Torre; il dott. Pezzuti; il sig. Raffaele Mauri.

Con telegramma diretto all'Avv. Parrilli aveva mandata l'adesione sua il Ministro On. **Giovannini**.

Il Prefetto Comm. Li Voti si levò per dare lettura di un telegramma del Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio e disse di unirsi fervidamente sia quale rappresentante del Governo sia a nome proprio alle onoranze che si rendevano alla memoria di Giovanni Cuomo.

Prese quindi la parola il Presidente del Comitato Avv. Moscati il quale disse :

Signori !

Tocca a me, quale presidente del Comitato promotore delle odierne cerimonie, l'immeritato ufficio di porgere il saluto alle autorità qui convenute ed alle altre personalità eminenti, che tutte con la loro presenza danno più significativo risalto alle onoranze che si rendono alla memoria di Giovanni Cuomo.

Onoranze ho detto e non rievocazione, giacchè alla distanza di un anno solo dalla sua morte voi quasi ancora ne vivete le emanazioni della sua personalità fisica e, al tempo stesso, forse oggi più di ieri — appunto perchè egli non è più in mezzo a voi a svolgere quella funzione che chiamerò di segretario del popolo — siete tratti ad aver presente la sua figura di uomo, a parte ogni alchimia elettorale, veramente rappresentativo della sua Città, di cui intese e fu interprete di desideri, bisogni, speranze fin da quando nei giovanissimi anni, caro Pietro Capasso (2), fu uno dei più attivi organizzatori e propagandisti di quel movimento, che valse qui in Salerno a scardinare, in libera competizione di idee tutta una situazione politica ed amministrativa, che, tra la insofferenza repressa dei più, dominava le sorti della Città.

E non commetterò l'errore, per obbedire ad una consuetudine, di presentarvi Epicarmo Corbino, una delle più cospicue figure e dei più precisi intelletti venuti sulla scena politica in questa ripresa delle libertà democratiche, perchè voi lo conoscete non soltanto per fama, ma per aver avuto con lui altri incontri e per averlo visto in mezzo a voi quando, collega di Cuomo e di altre personalità delle quali alcune presenziano a questa cerimonia, fu tra coloro che ebbero preciso il sentimento che occorresse dare contributo efficace di energie e di opere a quel Governo, il quale, a parte i destini di una monarchia o di un partito, doveva mantenere alta la bandiera della Patria, perchè non cadesse tra l'anarchia e nel disordine, (*vivi applausi*).

Rifacendomi ai ricordi che a Giovanni Cuomo mi unirono sempre — anche

(1) Riproduciamo *in extenso* alcune delle adesioni perchè esse mettono in risalto la figura del Cuomo come fu apprezzata nei contatti che egli ebbe nelle sue manifestazioni di uomo politico e di governo. E perciò pubblichiamo anche quanto scriveva l'on. Guido Iung, rammaricandosi che un disguido postale gli avesse fatto ricevere in ritardo l'invito a partecipare alla cerimonia :

Io ho passato con lui uno dei periodi più angosciosi e di più intenso e devoto lavoro della mia vita ed il ricordo della di Lui umanità e del bonario ottimismo conservato attraverso le vicende di una lunga vita, il Suo acume e il suo amore per la Patria hanno lasciato in me un ricordo dei più cari.

(2) L'on. Pietro Capasso, presente alla commemorazione e già sottosegretario all'interno nel Ministero Badoglio, fu, con Cuomo, uno dei battaglieri redattori del giornale « *La Sveglia* » organo dei goliardi Salernitani nel periodo a cui l'oratore accenna.

quando ci separarono dissensi di idee — in affettuosa, cordiale amicizia permettetemi che io rammenti la risposta che egli faceva ad un mio saluto, che gli mandavo nelle ore tragiche in cui egli andava al Governo.

Su di un pezzo di carta, scritto a lapis, il saluto suo di risposta consisteva in una significativa terzina dantesca :

*Come la fronda che flette la cima
Nell'impeto del vento e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima*

In questa citazione egli riaffermava, nel ricordo augurale di Dante, la indefettibile fede nella risurrezione e nei destini del nostro Paese ed è con questa medesima fede che io ho l'onore di cedere la parola all'amico Corbino, (*applausi*).

Segui il

Discorso dell'onorevole Epicarmo Corbino

Ho esitato a lungo ad accettare questo incarico perchè non ero sicuro di poter trovare in me la forza fisica necessaria per dire degnamente di lui. Ma la comunanza di vita politica con Giovanni Cuomo e l'amicizia personale schietta e sincera che a lui mi legava, sono valse a vincere ogni titubanza e a farmi accettare di parlare di lui. Lo farò riferendomi al lungo periodo che nella sua esistenza presenta le quattro fasi profondamente diverse della storia del nostro Paese.

Giovanni Cuomo sentiva come un elemento essenziale della sua vita intemperata l'amore della libertà, permeava la sua spiritualità e informava le sue azioni a quel sentimento che era vivissimo in lui, il sentimento della fede nell'avvenire del nostro Paese. (*applausi*)

Temperamenti della forza di Giovanni Cuomo trovano modo di espandere fuori del proprio ambito la loro capacità di azione, il bisogno di fare qualche cosa di utile, per poi tornare alla terra natale per riprendervi forza, vigore nei ricordi che ci riportano alla nostra giovinezza. Giovanni Cuomo, no. Per lui si può dire, con certezza, che non tornava alla terra natale con tale scopo, perchè egli effettivamente non se ne era mai allontanato. Tale era la caratteristica di quest'uomo che, proiettato sul terreno nazionale, forse avrebbe potuto dare all'Italia molto di più di quanto le ha dato, ma che in tal caso avrebbe certamente dato molto di meno alla città e alla regione che gli avevano dato i natali.

La sua profonda concezione della libertà voi la vedete quando ebbe a combattere la sua prima battaglia elettorale, assieme a Moscati e ad altri giovani ancora studenti di liceo. Non erano costoro spinti dal sentimento di respingere una sopraffazione diretta contro le loro persone, ma reagivano per una sopraffazione che si voleva compiere in danno di un loro insegnante. Giovanni Cuomo, Moscati ed altri ardimentosi giovani si unirono per rivendicare la libertà di pensiero di questo loro insegnante e negli animi di quei giovani questa febbre sublime, questo amore alla libertà ebbero impetuose manifestazioni: essi dettero alla lotta tutte le loro energie, e fecero sì che la vittoria coronasse i loro generosi sforzi.

Vediamo poi Giovanni Cuomo nei primi anni della sua giovinezza, una giovinezza, purtroppo, priva di salute e di mezzi; si riesce difficilmente a capire se fosse la mancanza di salute a provocare la mancanza di mezzi o se invece fosse la mancanza di mezzi ad incidere sensibilmente sulla sua salute. Ma i mali dei quali egli soffriva potevano influire sulla sua salute, ma, per fortuna, non potevano e non influirono sul suo spirito. I tormenti, le sofferenze, furono da lui affrontati, sopportati stoicamente e vinti, come accade in coloro che tenacemente vogliono affermarsi.

Tutto questo io ricordo non soltanto perchè gli fa onore, ma perchè vorrei che

i giovani che sono qui lo ricordassero, come insegnamento per la loro vita. Era l'epoca in cui quella società borghese, che egli ha sempre difeso, non sentiva il dovere di offrire a chi avesse dovizia di ingegno i mezzi per poter efficacemente affermarsi non tanto per se, ma per il Paese: non sentiva, ripeto, il bisogno di creare un ambiente adatto all'espletamento delle attività di uno dei suoi figli migliori. Giovanni Cuomo non si scoraggiò e continuò da solo la lotta per assurgere a quei posti che gli avrebbero consentito di contribuire efficacemente ad assicurare al Paese un migliore avvenire. Anch'egli riteneva che questa lacuna della nostra organizzazione sociale dovesse essere ritoccata, se non eliminata, perchè ha pesato e pesa sulla formazione dei migliori intelletti, e perchè i giovani non siano condannati a isterilire, anche quando potrebbero, per il loro intelletto compiere opere feconde per la società.

Conseguita la laurea in lettere, alla quale aggiunse poi quella in legge, appena arrivato all'età minima per partecipare attivamente alla vita amministrativa di Salerno, si diede ad adempiere anche al compito di amministratore del Comune.

Quando conseguì la laurea in legge e volle usarla per l'esercizio della professione forense, gli fu negata l'iscrizione all'albo per una pretesa incompatibilità con la sua qualità di insegnante. In questa occasione egli pubblicò una monografia in difesa della sua causa, che era causa del buon senso, della logica e dell'intelligenza, monografia che resta un modello insuperato del genere, piena com'è di elegante ironia, e di una garbata satira rispetto a quel complesso di interessi privati che, dietro una formula legislativa, volevano ripararsi dal rischio di una concorrenza che essi, forse, temevano più pericolosa di quanto in realtà non si sia poi appalesata. Costoro non avevano ancora esplorato e conosciuto l'animo del giovane aspirante alla carriera forense e pensavano che egli, come tanti altri, avrebbe portato, nell'esercizio di questa sua particolare attività, usi che non erano assolutamente compatibili con le caratteristiche fondamentali di bontà e di senso di fraternità che fin dai primi anni della sua giovinezza Giovanni Cuomo manifestò verso tutti coloro che gli erano vicini. Quelle sofferenze, quelle angosce che gli avevano reso più difficile la conquista della prima laurea, quelle sofferenze stesse che lo avevano obbligato a continuare a maltrattare il proprio corpo e talvolta il proprio spirito per aver ragione delle difficoltà di una vita povera, lo dovevano infatti fatalmente, ineluttabilmente avvicinare ai poveri, trasformandolo non in un leguleo esclusivamente affannato a cercare cause per aumentare la possibilità di incassare onorari, ma in un uomo che della cognizione della legge si doveva servire specialmente per appagare il suo bisogno profondo, grandissimo, radicato tenacemente in lui, di amore verso il prossimo. Non so se in questa sua caratteristica attività il Cuomo avrebbe potuto trovare continuando maggiori difficoltà per la sua affermazione o se la via del successo, che poi gli arrivò, gli sarebbe stata spianata. E' a questo punto che egli si lancia nella attività di figlio devoto di Salerno e prodiga tutte le sue energie per la evoluzione, la trasformazione di questa gemma incastonata ai piedi di una collina incantevole che gli dava da una parte il senso dell'infinito e dall'altra il senso dell'oppressione; ed egli voleva tendere verso l'infinito come per sfuggire al peso dell'oppressione che gli veniva dalla collina. Tutta questa zona era per lui una sorgente di gioia, sensazione questa che egli sentì intensa fino agli anni estremi della sua esistenza. Quando non eravamo giunti ancora alla guerra, quando aveva delle possibilità di interruzioni del suo lavoro quotidiano, egli girava di qua e di là, per il gusto di vedere, di rivedere per la centesima, la millesima volta questa sua terra benedetta guardando da qualunque sportello, da qualunque finestra, da qualunque spiraglio alla ricerca di sorgenti nuove di forza e di vitalità.

Vediamo Giovanni Cuomo assessore dedicarsi all'assestamento delle casse e delle finanze del Comune; lo vediamo chiedere prestiti a favore del Comune con senso pratico quasi inconcepibile in un uomo che aveva una così poetica concezione della vita. E lo vediamo con lo stesso senso pratico affrontare problemi di carattere positivo, quale l'orientamento dell'istruzione professionale

in Italia, che egli studiò rendendosi profondamente conto della situazione in tale campo esistente in altri Stati, per arrivare all'affermazione della necessità di estendere tale insegnamento nel nostro Paese. E questa necessità egli non esprimeva soltanto in una dotta monografia pubblicata nello stesso periodo, contemporaneamente ad altre manifestazioni di carattere collaterale che dimostrano la poliedricità della sua mente col suo fervore di interventi nel campo letterario con acute osservazioni su Dante, su Tasso e su altri nostri grandi poeti. Egli ondeggiava tra il lavoro riposante nel campo letterario ed il lavoro nel campo pratico; e si batte perchè sorga un Istituto Commerciale a Salerno e di questo Istituto diventa maestro, ma maestro non già e soltanto di tale o di tal'altra disciplina; ma soprattutto maestro di vita. Noi, forse, ignoriamo o non abbiamo sufficiente cognizione di quanto grande sia l'influenza della scuola sull'animo degli adolescenti, dei giovani. Ci preoccupiamo forse troppo anche della lunghezza della barba di Federico Barbarossa, o di qualche altro capo che è passato tra i tanti nomi che formano la costellazione della storia e sono il tormento dei nostri giovani. Ma Giovanni Cuomo non intendeva la sua funzione di maestro in questo senso rigido, no. Egli era maestro delle anime, egli voleva insegnare ai giovani che cosa è la vita nel senso più alto, più complesso, più difficile ed anche più doloroso della parola, sia con l'esempio della sua vita privata, sia con quello della sua maniera facile di parlare, dicendovi cose estremamente serie con l'aria di uno che dice le cose più semplici del mondo, con un periodo letterariamente sempre efficace, tornito, chiaro, nitido, talvolta infiorato da una vena sottile di umorismo lieve e garbato che capitava qua e là quasi per caso, come una gemma perduta e della quale prima si restava sorpresi e dopo si scoppiava in una franca risata. In questo egli era insuperabile. Mentre parlava con estrema serietà delle cose più difficili e più complesse, in forma sempre chiara, riusciva spesso ad inserire una frase, una parola, un brevissimo aneddoto che dava agli ascoltatori come una fase di riposo, come una piccola oasi, nel lavoro indispensabile per discernere quello che c'era di evidente in quello che diceva e quello che c'era di nascosto che, talvolta, era assai più profondo.

Lo vediamo, poi nella prima guerra mondiale all'opera come realizzatore di un piano per assicurare l'alimentazione ai cittadini, e conclusasi la guerra, si chiudeva quello che io chiamerei il primo periodo della sua esistenza, di carattere esclusivamente cittadino.

Nel 1919 comincia il secondo periodo nel quale egli viene proiettato nell'ambito delle lotte a carattere nazionale. E' eletto deputato in quella Legislatura del 1919 che ebbe nella nostra vita politica una profonda caratteristica. Era quello il periodo delle profonde lotte politiche, in cui, in nome di una apparente tutela delle pubbliche libertà, si prepara l'attacco e la soppressione delle medesime libertà. Compagno di Giovanni Amendola, lo ritroviamo con lui nel 1921, cosciente della gravità dell'ora e preparato ad affrontarla. Della sua preparazione sono testimonianze tangibili, tra l'altro, i tre discorsi che egli pronunziò alla Camera dei Deputati: due nel 1921-23 e uno dopo la marcia su Roma nel 1923, discorsi che investono o aspetti particolari e generali di grandi problemi nazionali, come il problema delle opere pubbliche, e quello del Mezzogiorno, o addirittura tutta la politica economica e finanziaria del Paese. Col discorso pronunciato sulle comunicazioni del Governo nel 1921, egli ha dato la misura della sua capacità di guardare i problemi nazionali con occhio unitario. E ne dà la chiara dimostrazione un brano che io ho voluto estrarne e che indica come egli prospettasse in senso nazionale e con una visione che è pienamente aderente allo stato attuale del medesimo problema, il problema del Mezzogiorno: " Il Mezzogiorno — diceva Giovanni Cuomo in questo suo discorso — onorevoli colleghi, non vuole e non chiede, non piatisce e non sollecita, favori e agevolazioni, trattamenti speciali e grazie di eccezione. Esso invoca, reclama ed esige che un principio di pura, di retta, di piena giustizia, finora fuorviato, obliato, manomesso, informi la legislazione

finanziaria dello Stato, per contributi, concorsi, ratizzi, specie in materia di pubblici lavori, informi ogni divisione e tutte le distribuzioni di benefici dipendenti dall'autorità e dalla capacità dello Stato: il principio, cioè, di una giustizia che non sia larvata, formale, letterale, ma verace, sostanziale, effettiva: di una giustizia che — per uscire dai termini generici — promuova, determini, rinsaldi quella eguaglianza tra i disuguali che è proporzione: e, quindi, da parte dello Stato — chiamato per superiori necessità a presiedere, integrare, armonizzare, attività, bisogni, soddisfazioni — si espliciti, semplicemente e rettamente, col dare di più a chi ha di meno; perchè tutti — Comuni, province, regioni — possano, dopo l'esercizio della funzione complementare dello Stato sovrano, trovarsi alla fine alla pari, in quanto le loro capacità, le loro attività, le loro finanze furono incoraggiate dalle iniziative, sorrette nelle deficienze, aiutate nelle angustie in ragione diretta dei bisogni, nella misura, cioè che era effettivamente necessaria. Mi si consenta, quindi, onorevoli colleghi, di bene ribadire due concetti: il primo è che al Mezzogiorno, come a tutte le terre d'Italia che abbiano peculiari necessità, non giovano leggi regionali in astratto, ma occorrono leggi speciali in concreto; il secondo è che tutte le speciali provvidenze, comunque bene studiate, riescono improduttive di effetti quando non siano inquadrare in una legislazione generale, la quale faccia centro in quel punto e si informi a quel caposaldo, cui innanzi accennavo „.

Vedete, o signori, quale limpidezza di visione del problema tradizionale in un discorso di cui ho citato un solo periodo, ma che è in tutti i suoi passi elevatissimo per la forma letteraria, esauriente per tutti gli aspetti sostanziali. Purtroppo, anche nelle attuali circostanze — dopo ventisette anni da quando egli le ha pronunziate — le sue considerazioni potrebbero adattarsi a quella che è la situazione attuale del Mezzogiorno *vive (approvazioni)*.

Nella lotta politica, Giovanni Cuomo portava la signorilità che è caratteristica degli uomini del suo tempo ed aveva, talvolta, perfino la preoccupazione che qualche sua frase potesse urtare la sensibilità, la suscettibilità degli avversari. Dissentendo dalla legge della rappresentanza proporzionale nelle Amministrazioni Comunali, che è stata realizzata soltanto nel 1946, poichè egli voleva tale rappresentanza limitata solo ai grandi Comuni, ai Comuni di oltre 40 mila abitanti o ai Comuni capoluoghi di provincia e poichè alcuni deputati del Partito Popolare di allora non erano della sua idea — egli intervenendo nel dibattito volle ricordare il pensiero di un autorevole esponente di quel Partito: Filippo Meda. Ma sentite con quale forma garbata egli lo faceva: “ Concludendo — egli dice — io voglio ricordare uno scritto di Filippo Meda, che cito non come indice di tendenza del più autorevole rappresentante di un Partito (per non parere che mi pigli il magro gusto di confutare, con esso, i seguaci più accesi e più corrivi „. Quanta signorilità in questa attenuazione nella citazione del pensiero di un esponente di un Partito che non era il suo, ma che apparteneva al gruppo dei colleghi, che sostenevano una tesi diversa dalla sua. Egli aveva, per così dire, timore che la citazione del pensiero del Meda potesse offendere i colleghi del Partito Popolare che dall'indirizzo Meda si erano notevolmente scostati. Delicatezze, finezze oserei dire, di schermatori di alta classe che, purtroppo, non hanno grande seguito nei tempi attuali.

Poi viene il soffocamento della libertà, il delitto Matteotti, la trasformazione di un partito in un regime di dittatura e Giovanni Cuomo non si sente adatto ad un tale clima. Gli manca qualche cosa; manca qualche cosa al suo spirito generoso, ed allora si ritira dalla vita politica. Comincia, così, il terzo periodo della sua vita, il periodo del raccoglimento, comune a tutti coloro i quali non andavano di accordo col fascismo. Giovanni Cuomo non ebbe, perchè non rispondeva al suo temperamento, alcuna velleità di fare il martire. Giovanni Cuomo, nella lotta politica, portava un senso di umanità così alto che soltanto noi meridionali possiamo comprendere perchè soltanto noi meridionali riusciamo ancora a vedere nell'avversario l'uomo da combattere con lealtà, ed anche con cavalleria, come

vedeva gli avversari l'altro suo compagno più esposto, Giovanni Amendola, il quale evidentemente nel momento in cui cadeva vittima della aggressione, non si sarà reso conto perchè lo assalissero, dato che nella sua mentalità di uomo politico, abituato alla lealtà anche verso gli avversari, non potevano assolutamente entrare come mezzo di lotta il bastone e la violenza. Non sarebbe stato possibile, quindi, a Giovanni Cuomo restare in una tale atmosfera, egli che era desideroso dell'altra atmosfera, che si chiama libertà e che non esisteva più se non attraverso quell' *jus murmurandi* che ci era stato lasciato. Dico che *ci* era stato lasciato perchè questo è il periodo in cui io ebbi la ventura di avvicinarlo. Egli veniva spesso a Napoli, nella sua qualità di Preside dell'Istituto Commerciale, alla ricerca di libri che fossero adatti per la biblioteca dell'Istituto, ed io, che in quel tempo curavo la biblioteca della facoltà di Economia e Commercio di Napoli, concentrandomi nello studio della storia economica per trovare conforto ai tormenti che attraversavamo, lo vedevo spesso comparire. Talvolta mi trovava arrampicato su di una scaletta a rimettere in ordine libri in scaffali polverosi. Cuomo mi domandava, come prima cosa: " Hai niente di nuovo ? ". Gli suggerivo qualche libro, qualche pubblicazione che avevo avuto occasione di vedere in qualche libreria o da qualche antiquario di libri; ed egli si affrettava ad acquistarlo. Egli aveva per il libro l'amore che hanno le persone colte; vedeva nel libro una sorgente della vita, perchè, sentiva e sapeva che nel libro poteva trovare il conforto che spesso non si trova fra le persone. (*bravo!*)

Trascorse, così, un ventennio durante il quale egli restò un semplice, ma buon cittadino. Credo che qui a Salerno anche i fascisti più accesi, se pure ve ne siano stati accesi sul tipo di certe altre regioni, avevano continuato a voler gli bene come gliene volevano prima, perchè, in fondo, qui da noi il fascismo veniva preso come si prendono tutte le cose della vita, con quella filosofia meridionale che se può a taluno sembrare un segno di civiltà arretrata è indubbiamente un segno di umanità e di buon senso (*approvazioni*).

Or bene, il 25 luglio tutti gli uomini che avevano avuti atteggiamenti ben chiari e ben determinati nei riguardi del fascismo poterono, come in occasione delle grandi solennità familiari, trovarsi nuovamente riuniti e tirar fuori, per così dire, gli abiti da cerimonia. In un tempo in cui il fascismo era ancora una cosa relativamente recente, non era difficile discernere coloro che non erano stati fascisti da coloro che lo erano stati. Dopo, col passar del tempo, questa differenza si è andata attenuando; anzi, ad un certo momento, hanno corso il rischio di passar per fascisti soltanto i pochi che erano stati veramente antifascisti. (*approvazioni*)

Ma la portata dell'avvenimento fu presto superata da altri fatti di importanza notevolissima: 8 settembre, sbarco degli alleati, abbandono della Capitale, costituzione al Sud di un embrione di un Governo nazionale, dato che il Sovrano col Capo del Governo vi si erano trasferiti, mentre i Ministri erano in gran parte rimasti nella capitale con le comunicazioni tagliate. Bisognava perciò costituire un Governo che fosse espressione dell'Italia ufficiale.

Comincia, così, l'ultimo periodo della vita di Giovanni Cuomo. Siamo nell'ottobre 1943; emissari del maresciallo Badoglio giravano per le città liberate dell'Italia meridionale in cerca di uomini politici che fossero disposti ad andare al Governo, ma non ce ne erano molti e parecchi di coloro che c'erano, si sentivano ostacolati da idee e pregiudiziali diverse.

In quel momento occorreva trovare uomini che, astraendo da quello che sarebbe accaduto alla monarchia, avessero il coraggio di non preoccuparsi di altri problemi, se non di quelli relativi alla necessità di avere un Governo. Tra gli uomini che furono cercati, vi fu Cuomo e ci fui io. Cuomo era perplesso ed anche io, vi confesso, ero egualmente perplesso. Ma le perplessità mie e sue non derivavano dalle pregiudiziali degli altri. Non avevamo nessun avvenire da compromettere, nè io, nè lui: avevamo soltanto il senso del dovere da compiere. Ma c'era

un'altra difficoltà di ordine, diciamo così, personale. Tra i membri del Governo di Brindisi vi era Jung che era stato Ministro delle Finanze con Mussolini. Tanto io, quanto Cuomo, eravamo esitanti perchè ritenevamo che la presenza nello stesso Gabinetto di un uomo che era stato Ministro in una delle più lunghe fasi del fascismo, rappresentasse qualche cosa che urtava la nostra sensibilità.

Eravamo degli antifascisti tanto Cuomo, quanto io e lo eravamo per convinzione e non per aberrazione, come purtroppo, si è verificato poi in moltissimi casi. Nel prospettarci queste difficoltà, debbo lealmente dichiarare che tanto Cuomo quanto io non conoscevamo Jung, non lo conoscevamo neppure fisicamente. Il compito di uomo di punta in quella delicata situazione spettò a me, ed io andai a Brindisi per dire a nome di Cuomo e mio che non potevamo accettare di partecipare al Governo appunto per la presenza di Jung. Al ritorno fui raggiunto dall'emissario di Badoglio, l'on. Philipson, il quale mi spiegò come stavano le cose nei riguardi di Jung, quale fosse la sua esatta situazione e quale il suo atteggiamento. Mi trovavo allora nella piccola Contursi e, dopo un colloquio che ricorderò per tutta la vita, decisi di accettare e di ritornare a Brindisi. Pregai Philipson di comunicare questa mia decisione a Cuomo e Cuomo, allora, nella sua grande bontà, nella sua fiducia verso coloro che sapeva amici, esclamò: " Se Corbino accetta, accetto anche io, perchè quello che può fare lui posso farlo anche io „. Il giorno dopo, passando per Salerno, ci siamo messi in una macchina che ci ha portati a Brindisi dove siamo giunti la sera.

Non vi dirò quello che abbiamo trovato colà perchè ciascuno di noi incontrò gravi difficoltà pratiche nell'assolvimento della sua funzione governativa. Noi eravamo dei Sottosegretari per finzione giuridica, ma in realtà eravamo dei Ministri. Non esistevano i Ministeri, cioè a dire gli edifici dove avremmo dovuto prendere sede per esercitare le nostre funzioni e la parte riflettente l'arredamento era quanto mai difficile e complicata. A Brindisi in un gruppetto di camere, al cui ingresso non c'era nemmeno la tabella del mio Ministero vi era solo un soldato a rappresentare il Ministero di Industria, Commercio e Lavoro. Giovanni Cuomo, più pratico di noi in certe circostanze rispose lì per lì il problema in una maniera che, forse, vi farà sorridere ma che vi darà un'idea della situazione allora esistente: trasformò le tasche del suo soprabito in un armadio. Andava in giro con le tasche piene di carte e sembrava corazzato per difendersi chissà contro quale pericolo esterno. E a chi gli domandava perchè mai andasse in giro così carico di carte, bonariamente rispondeva: " Ma qui ho tutto il mio Ministero „. Questa è stata la nostra, diciamo così, investitura al Governo di Brindisi!

Certo, da un punto di vista estetico e formale, non era veramente un Governo il nostro, nel senso che mancavano i Ministeri; ma oggi, a tanta distanza da quell'epoca, oggi che di veri Ministeri ce ne sono anche troppi, si può vedere quanto la situazione fosse ardua e difficile. Comunque, in quel periodo Giovanni Cuomo, io e gli altri non ci siamo considerati investiti da un potere materiale di legiferare che non trovava, purtroppo, nemmeno possibilità di realizzazioni concrete attraverso il necessario complemento di strutture e di mezzi adatti. Il primo schema di legge sull'epurazione fatto dal Governo di Brindisi sotto la pressione degli alleati venne compilato in una stanzetta: tutti facendo assieme da dattilografi e da legislatori.

Ma se nel campo dell'attività pratica quel Governo non poteva fare gran che, esso, tuttavia, in quel momento rappresentava l'Italia ed io posso affermare che mai nello animo nostro venne meno la fede nella resurrezione del nostro Paese, che mai nell'animo nostro abbiamo avuto la più piccola esitazione nel sostenere vigorosamente la dignità dell'Italia: qualche mese dopo, trasferendoci in alcuni locali dati dal vostro Comune, ci pervennero notizie che gli alleati intendevano ripartirsi subito la nostra flotta. Ebbene, noi di quel governetto, da soli, siamo riusciti con la minaccia delle dimissioni a far sospendere l'esecuzione degli accordi che erano stati già presi, (*applausi - vive approvazioni*).

Ricordo soprattutto di quel periodo due episodi — e perdonate se vi trattengo ancora su questa fase: il primo di carattere militare, e sono lieto che sia qui pre-

sente il generale Orlando che era allora Ministro della guerra (*applausi*). Erano stati costituiti i primi nuclei delle Forze Italiane che dovevano combattere a fianco degli Alleati e si era avuto un primo scontro sulla linea del Garigliano, nel quale i nostri soldati seppero dimostrare come si combatte quando si difende il suolo del proprio Paese, (*applausi prolungati*). Il generale Orlando fece di questo episodio una relazione in Consiglio dei Ministri e, quando egli finì di parlare, ci accorgemmo che stavamo piangendo tutti, e Cuomo con noi, (*prolungati applausi*).

Il secondo episodio concerne specificamente Giovanni Cuomo. Si era deciso di fare un esame della situazione dei singoli Dicasteri. Il primo turno era toccato a Cuomo che doveva esporre i problemi del Ministero della Pubblica Istruzione. Si credeva che Cuomo avrebbe letto una esposizione sommaria, superficiale; ma, quando abbiamo cominciato ad ascoltare la sua relazione, abbiamo intuito che non ci trovavamo di fronte soltanto ad un Ministro e a un uomo di ingegno, ma ci trovavamo di fronte ad un uomo che si era sollevato in un'altra sfera. Con quanta limpidezza, con quanta fede nello avvenire egli espose la situazione allora esistente! Era nei suoi propositi di procedere ad un piano di riassetto della scuola allora distrutta, e l'enunciazione dei suoi propositi era fatta con tale forma e con espressione di fede così fervida, che, quando dopo oltre un'ora e mezza egli terminò, noi ci siamo guardati l'uno con l'altro sbalorditi. Il maresciallo Badoglio, quel giorno aveva lasciato trascorrere il mezzodì senza alzarsi dal tavolo come faceva puntualmente, perchè anche lui era stato trascinato dalla eloquenza quasi mistica di Giovanni Cuomo, ed era rimasto lì, affascinato, dalla elevatezza del suo pensiero, dalla fede di quell'uomo che senza un appunto aveva tracciato un quadro nitido della situazione nel suo Ministero come se in tutta la sua vita non avesse fatto altro che prepararsi ad una esposizione tecnica, completa ed organica dei problemi dell'istruzione in quel difficile momento.

Un terzo episodio concerne il tentativo fatto da me e da Cuomo per trasformare le basi della formazione ministeriale. Il tentativo fallì perchè parecchi uomini non ebbero allora il coraggio di affrontare una soluzione che avrebbe potuto nuocere alla loro figura morale e politica, ma dalla quale indubbiamente sarebbero derivati enormi benefici allo stato giuridico del nostro Paese. Io detti le dimissioni nelle mani del maresciallo Badoglio e Giovanni Cuomo mi domandò se dovesse fare altrettanto. Gli risposi: "No, tu non ti sei esposto in questa questione come mi sono esposto io". Mentre Badoglio pensava di sostituirmi, sopravvenne la crisi e io e Cuomo, insieme ad altri, fummo esclusi dalla partecipazione al nuovo Governo.

Dopo, Giovanni Cuomo si presentò per le elezioni alla Costituente e in quell'occasione dette quello che si potrebbe definire il suo canto del cigno, il suo discorso del maggìo, magnifico per contenuto e per sostanza.

Alla Costituente notammo che egli non aveva più lo slancio dei primi tempi. Egli faceva parte del nostro gruppo parlamentare e fu componente della Commissione di Finanza, ma le sue condizioni di salute non gli consentirono di dare alla prima assise della Repubblica Italiana l'apporto di energia, di competenza, di cultura, di maturità politica che certamente avrebbe dato se le sue condizioni fisiche glielo avessero consentito. Poco a poco si allontanò dall'Assemblea; vi fece sempre più rare apparizioni, intervenne solo alle votazioni più importanti ed al voto finale. Dopo non lo abbiamo più visto!

Signori!

Di regola, o spesso, ai morti si pensa per meglio servire la causa dei vivi. Io qui non avevo nessuna causa di vivi da difendere di fronte a voi; volevo ricordare l'uomo il cui spirito è sempre tra noi, che non è morto perchè gli uomini sono morti solo quando non siano più capaci di scuotere l'animo delle genti. Quando si vede tanta gente, quanta ve ne è oggi in questa sala accorrere per la commemorazione di un uomo, vuol dire che quest'uomo non è morto: è vivo (*applausi prolungati*).

Subito dopo le autorità seguite dalla calca del popolo si recavano nella Villa Comunale dove veniva scoperto il monumento, opera della signorina de Henríquez. Sul piedistallo la seguente epigrafe:

GIOVANNI CUOMO
(1874-1948)

DALLA CATTEDRA NEL PARLAMENTO NEL FORO

AL GOVERNO IN TORBIDE STORICHE ORE

DIEDE

CON L'OPERA ALACRE

LE LUCI DEL FORTE INTELLETTO

MA PRIMA

A SALERNO

I PALPITI COSTANTI

DEL CUORE DEVOTO

Il presidente del Comitato faceva la consegna del monumento con queste parole:

Signor Sindaco,

nella mia qualità di Presidente del Comitato promotore per la erezione del busto a Giovanni Cuomo ho l'onore di farvene consegna nella vostra veste di primo cittadino della nostra Salerno.

Tra questi alberi che ricordano una parte dell'opera di Matteo Luciani, son tratto a riunire nel nostro grato ricordo le due figure che, pur tanto diverse tra loro, ebbero comune una nota che specialmente deve essere segnalata: quella — come per Cuomo abbiamo voluto incidere a ricordo sulla base del monumento — di essere stati, innanzi tutto, figli veramente devoti di questa terra, affezionati servitori di questa nostra città.

L'on. Corbino vi ha, con forma davvero scultorea, delineata la figura di Giovanni Cuomo. Non avrei bisogno di aggiungere altro nel momento in cui vi faccio, Signor Sindaco, consegna di questo monumento con la sicurezza che voi ed i vostri successori saprete conservarlo all'omaggio dei vostri amministrati e l'augurio che alla mia città, a voi ed a coloro che vi succederanno nell'alto ufficio non capiti di vedere altre decapitazioni come quella che qui d'intorno vediamo degli altri monumenti cittadini.

Desidero semplicemente sottolineare quella che nelle vicende della vita di Giovanni Cuomo pare quasi una decisione del destino.

Egli che non pensa nemmeno di iniziare la sua carriera di insegnante altrove che a Salerno; conseguita la seconda laurea non ambisce a cogliere allori forensi in centri di maggiore risonanza, che non pensa a cattedre universitarie che gli sarebbe stato facile conseguire perchè non sa staccarsi da Salerno; ma quando diventato deputato i progressi della carriera politica possono far allentare i vincoli quasi addirittura materiali, con la sua città, ecco interviene quel capovolgimento politico che lo fa ritornare per lunghi anni più ancora con noi e in mezzo a noi, e persino Ministro egli lo diventa quando il Governo siede a Salerno.

Anche quella che a taluni parve una debolezza del suo temperamento era invece unicamente effetto ed espressione delle doti del suo cuore, che non conosceva tra i suoi concittadini se non fratelli ed amici.

Consentite ora a me che appartengo alla generazione, che ebbe tra le sue migliori espressioni Giovanni Cuomo, e che è oramai al tramonto, che l'amore all'Italia ed a questa sua Salerno ha sentito con infinita passione, consentitemi che, non più quale Presidente del Comitato, ma per quel privilegio che mi viene dallo Stato Civile, io possa a nome di quella generazione fare della nostra fede come la consegna alle più giovani generazioni con l'augurio che i giovani soffer-



Mentre si scopre il monumento

mandosi innanzi al monumento di Giovanni Cuomo possano sentirsi non indegni di lui per l'affetto verso questa nostra terra. (*applausi - congratulazioni*)

Il Sindaco Avv. Buonocore rispondeva :

Nel prendere in consegna, non senza commozione e conscio dell'altissimo onore, e nell'inaugurare ufficialmente e solennemente il busto di Giovanni Cuomo, sento il dovere di ringraziare il Comitato cittadino, al cui spirito di sacrificio, di amore e di iniziativa si deve la realizzazione di questo voto, di quest'aspirazione sentita da tutti, di vedere degnamente onorato Chi Salerno onorò di opere imperiture, frutto non soltanto del suo alto ingegno e della sua profonda cultura, ma anche del suo amore illimitato per la sua Salerno e per i suoi concittadini. Da queste opere, da questi suoi sentimenti, che l'On. Corbino ed il Presidente del Comitato avv. Moscati ci hanno testè ricordato, attingiamo monito, sprone ed incoraggiamento per migliorarci, per renderci sempre più degni dei nostri Maggiori, di coloro cioè che a Salerno diedero i palpiti del loro cuore, le primizie del loro intelletto, l'anelito orante della loro anima cristiana. (*approvazioni ed applausi*).
